

31 dicembre 2012

Messa di ringraziamento

[Nm 6, 22-27; Sal 66;v Gal 4, 4-7; Lc 2, 16-21]

Il tempo: verso la vita eterna

Il volgere verso la fine di un anno e celebrarne il suo cadere nel tempo del passato per diventare “un pezzo di storia”, costituisce un’operazione della nostra *memoria* da consegnare e ai posteri. E’ vero anche che il passare del tempo crea nell’anima un soffio di *nostalgia* e provoca l’intimo a sentimenti di *malinconia* per quanto si è vissuto nel bene e nel male: e sia che l’una sia l’altra di queste profonde emozioni vengono custodite come autentico patrimonio personale.

D’altro canto tuttavia il primo pensiero, che si affaccia alla mente nel voltare la pagina dell’anno trascorso, è quello di un probabile *bilancio* che si concretizza nelle domande: “*Come è andata quest’anno? Cosa ricorderemo e cosa dimenticheremo?*”.

Ognuno di noi *fa i suoi conti*. Raccoglie le circostanze di gioia e quelle di tristezza; ricorda i successi acquisiti con investimento di virtù e di risorse e i fallimenti subiti; richiama le vittorie e le sconfitte della vita come avviene su un campo di battaglia. Ma rimembra ancora gli atti mancati, le occasioni perdute. Così analizzando ripassiamo come in un film la nostra vita.

Vivendo l’*Anno della Fede* non possiamo non vedere nell’ottica di Dio i nostri trascorsi e farcene una ragione alla luce di una prospettiva di santità. Con il gusto della verità, possiamo domandarci: siamo diventati più santi, più amorevoli, più solidali, o dobbiamo constatare, ad un sincero esame di conoscenza, il persistere di mediocrità, il vivere in un’accidiosa quotidianità? Dio è stato assente o invece si è fatto riferimento essenziale di vita “*a lode della sua gloria*” (Ef 1, 12.14)?

In questo contesto di domande, di fronte al finire di un anno e al sorgere di un altro, celebriamo, nell'unità della fede e nella concordia degli animi, la *Santa Liturgia di ringraziamento e di lode* al Signore Dio, “datore di ogni dono perfetto” (Gc 1, 17). Celebriamo un atto di culto nella nostra Cattedrale, illuminata a festa, nel segno della *benedizione* di Dio che accompagna sempre i nostri giorni. Lui ci guida alla terra promessa, alla *vita eterna*.

In che cosa consiste la “*benedizione*”? Se la benedizione scende da Dio esprime una parola “carica di potenza” (C. Senft) mediante la quale Dio intende effondere sull'uomo o sulle cose, la salvezza, la prosperità, la gioia di vivere. Dio non tiene per sé la sua ricchezza, ma ne cosparge in termini di benefici le persone, la terra, gli animali.

Agli occhi della fede, i credenti “vedono” che la copiosità e l'abbondanza dei doni manifestano la generosità insurrogabile e ineguagliabile di Dio. Di ciò “*benedicono*” Dio, come una *benedizione di ritorno* alla sua fonte. Così dall'uomo *sale* a Dio l'inno di benedizione e di lode.

La *benedizione* rivela dunque il *modo* con cui Dio opera nel mondo e nella storia, attuando il suo disegno di amore. Concretamente “Dio porta avanti nella storia il suo impegno di fedeltà e di amore verso il suo popolo” (A. Sacchi) e anche noi conseguentemente ne siamo i destinatari.

“*Il Signore ti benedica*” (Nm 6, 23)

La benedizione riportata dal libro dei *Numeri* apre lo sguardo di fede sulla vicinanza e sulla benevolenza di Dio. Qui la benedizione di Aronne aggiunge un grado di completezza e una bellezza di rara finezza spirituale. Dio è la fonte di ogni benedizione e origine di ogni bene per l'uomo e per

l'intero universo. Tutto dipende da Lui e tutto è ordinato dalla sua superiore sapienza che determina il corso della storia in favore dell'uomo.

Nel testo emergono *contenuti di benedizione* che esaltano la centralità e il primato di Dio in funzione del bene dell'uomo sottoposto a prove di ogni genere e nella tentazione di perdere il contatto, per lui essenziale, con Dio: il suo *volto*! Qui non si tratta della fisionomia di Dio, ma la sua stessa persona, la sua potenza creatrice di favori.

Sapere di essere benedetto conduce l'uomo ad una *sicurezza* di cui ha bisogno per vivere. In una società dell'*incertezza* e della solitudine esistenziale, Dio appare necessario, comunitario e rassicurante. E d'altra parte l'uomo *non è l'antidio*, non sta in antagonismo con Dio, ma si pone come interlocutore e come mendicante di un Dio di cui ha bisogno. Il bisogno di Dio non offende la dignità e la libertà dell'uomo: dice il suo limite e insieme l'anelito di pienezza.

“Quando venne la pienezza del tempo” (Gal 4, 4)

La benedizione di Dio si *concretizza nell'alleanza* con il suo popolo. Alla fine, tale alleanza si compie nell'invio del suo Figlio Gesù Cristo nella *“pienezza del tempo”*. Qui la benedizione di Dio diventa visibile concretamente nell'esaudimento della promessa antica, confermando la sua fedeltà. Gesù stesso è la *vera e definitiva benedizione* di Dio per l'umanità dispersa, alla ricerca di un *“pastore”* o, meglio, di un *“padre”*.

In tale prospettiva l'apostolo Paolo considera come Dio ha mandato a noi, *“nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: Abbà! Padre!”*. Ora non siamo più alla ricerca di un padre qualsiasi, ma ci è dato di riconoscere come *Padre Dio stesso* e dunque ci è dato di essere *“figli”*. Nella condizione nuova di figli, tutto assume un altro significato, la vita si apre ad un nuovo orizzonte, la speranza non è illusoria chimera, ma realtà

che pervade ogni nostro respiro e ogni desiderio. La “pienezza del tempo” guarda avanti e adempie lo spazio del futuro.

Di qui *sale a Dio l'inno di lode* e di benedizione. Anzi il “grido” di cui parla l’apostolo rivela che all’uomo non è riservato la sorte della “schiavitù”, ma della *libertà*. Proprio il *dono della libertà* diventa fonte di gioia e di gratitudine a Dio. Lui ci ha aperto le porte della vera Vita e il tempo presente donatoci reca in sé il germe della *Vita* futura.

“I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio” (Lc, 2, 19)

Anche nel vangelo di Luca la *benedizione* viene espressa dall’incarnazione del Figlio di Dio e i pastori ne sono i testimoni. In realtà la svolta che descrive lo stupore, per quanto “udito e visto” da parte dei pastori, esplode nel glorificare e nel lodare Dio. Che significa questo atteggiamento? Le meraviglie operate da Dio per soddisfare l’attesa dell’uomo stanno a indicare che Dio è presente nella storia e agisce per il nostro bene. E’ davvero per noi “benedizione”.

Vi è un *riconoscimento* dell’opera gratuita di Dio nei confronti dei poveri, degli emarginati, dei senza voce, cioè finalmente di tutti noi che sopravviviamo nelle vicende della storia, sostenendo la fatica del lavoro e ancor più della vita. L’attesa del cuore è compensata dalla benevolenza di Dio che non si dimentica dei suoi “*eletti*”.

In questo contesto, i pastori diventano “*cantori*” della riconoscenza a Dio. Oggi, purtroppo, la riconoscenza è un’*attitudine in disuso*, quasi dimenticata dal comune sentire. C’è l’*attesa* invece che diventa *pretesa*, c’è il *bisogno* che urge di essere *soddisfatto*. Forse prevale in noi una certa *protervia* nei confronti di Dio che è la stessa che sovente caratterizza le relazioni umane e le imbarbarisce. Occorre dunque ricordare che il bene che si riceve non è “*dovuto*”, è semplicemente *donato*.

I pastori lo riconoscono con semplicità e spontaneità. Di qui possiamo apprendere una *lezione*: anche noi siamo richiamati a “riconoscere” la benevolenza di Dio che si manifesta in noi, attorno a noi e nel mondo con abbondanza di segni e prodigi, con il sublime distintivo della *gratuità*.

Conclusione

Questa nostra santa celebrazione è “*eucaristia*”. Eucaristia significa “*rendere grazie*”, essere riconoscenza e lode. E’ Gesù stesso che si fa per noi “*eucaristia*” presso il Padre: Lui è dono immacolato e immolato. Lui è l’intercessore e il mediatore. In Lui la nostra lode e la nostra preghiera diventa gratitudine esaudita.

Al termine di un anno ci confermiamo, mentre rendiamo riconoscenza e lode a Dio, nel proposito di coltivare in noi uno spirito di grazie, un’attitudine di stupore, per il bene che costantemente riceviamo. Così nella fede ritroviamo la “*sorgente della fiducia in Dio*” (Benedetto XVI) che genera la speranza di vita, la gioia grande del rendimento di grazie.

+ Carlo, Vescovo